

L'APPELLO**sugli investimenti****Europa, più coraggio**di **Paolo Buzzetti**

Mai come in queste ultime settimane il tema della crescita e le ricette economiche da attuare per favorirla sta interessando tutti i Governi europei intenzionati, forse come mai prima d'ora, a creare le condizioni per la ripresa, abbandonando il mito dell'austerità a tutti i costi.

Continua ► pagina 2

INTERVENTO**Europa, più coraggio sugli investimenti**di **Paolo Buzzetti**

► Continua da pagina 1

Questo nuovo clima è un segnale positivo che accompagna l'importante vertice europeo che si è aperto a Bruxelles, ma non basta. È necessaria una nuova politica italiana ed europea che sostenga entrambi i motori dell'economia: quello esterno con l'export e quello interno attraverso il settore delle costruzioni. Per agganciare la ripresa, dunque, le esportazioni da sole non bastano. Serve l'edilizia, l'unica in grado di favorire il lavoro, l'occupazione e la crescita in modo stabile e in tempi rapidi.

Bene lo hanno capito le altre potenze economiche mondiali come il Giappone e gli Stati Uniti che hanno varato un vero e proprio piano Marshall per l'edilizia favorendo il mercato interno e tornando a crescere con percentuali a due cifre.

Il settore delle costruzioni, con la sua lunga filiera - oltre 80 comparti collegati: dai produttori di materiali, agli artigiani - gli oltre 2 milioni e mezzo di addetti in Italia, ha avvertito come nessun altro il duro impatto di questi anni di cieco rigore. Per tenere i conti in ordine dello Stato - un ordine peraltro puramente formale - le nostre imprese

non sono state pagate per anni. I nostri operai, dipendenti, professionisti hanno perso il proprio posto di lavoro - oltre 750mila considerando l'indotto - per effetto del brusco calo degli investimenti (-31,7% complessivo), soprattutto in opere pubbliche (-48%). E più di 12mila imprese di costruzione sono fallite perché stritolate oltre che dalla mancanza di pagamenti anche dalla stretta del credito che le banche hanno attuato.

Un bollettino di guerra con costi altissimi sul piano economico e sociale. E mentre il nostro settore industriale deperisce, i compiti a casa - come ormai si è soliti chiamarli - sono stati eseguiti alla perfezione, da primi della classe.

Qualche cifra è bene ricordarla. Negli ultimi 20 anni l'avanzo primario dell'Italia è stato tra i più alti d'Europa, con una cifra record che nel 2015 dovrebbe raggiungere circa 50 miliardi di euro. Nessuno ha fatto meglio di noi. Così come forse pochi ricordano che in 4 anni abbiamo versato 57 miliardi di euro per i paesi europei in difficoltà. E poi che dire del fatto che sono ben 17 - tra i quali Francia e Spagna - i Paesi che hanno sfiorato il famigerato 3% del rapporto deficit/Pil e non mi pare che le loro economie ne abbiano risentito più di tanto, anzi!

Da imprenditore e presidente

di un'associazione di categoria che negli ultimi anni ha visto tante fiorenti imprese chiudere perché non pagate dalle amministrazioni, perché non finanziate dalle banche o alle prese con un carico fiscale insopportabile e indegno di un Paese civile non riesco ad appassionarmi più di tanto al dibattito sui parametri e i vincoli. Ciò che interessa alle imprese e ciò che chiediamo all'Europa è di favorire il lavoro, garantire pari dignità di diritti per tutti i cittadini europei e promuovere la crescita in tutti i Paesi dell'Unione.

È ora dunque di voltare seriamente pagina e il programma del Governo Renzi per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio sembra andare nella direzione da noi da tempo indicata per creare subito occupazione, facendo cose utili per il nostro Paese. Ma serve subito un intelligente allentamento del patto di stabilità, come chiediamo da tempo insieme all'Anci, che consentirebbe di smobilizzare subito 5 miliardi che gli enti locali hanno in cassa, ma non possono spendere per non sfiorare i parametri del patto.

A questo fine anche l'Europa è, ormai, chiamata a fare la sua parte. E in questo senso rivolgo un appello al Consiglio europeo che in queste ore è chiamato a prendere decisioni importanti per il nostro futuro affinché as-

suma provvedimenti concreti per promuovere seriamente gli investimenti, armonizzare il sistema fiscale, impedendo tassazioni inique come quelle adottate negli ultimi anni in Italia, e sostenere fino in fondo, come bene sta facendo il Commissario Tajani, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, a cominciare da quelli in conto capitale, le cui modalità di contabilizzazione penalizzano proprio le imprese di costruzione, le più tartassate dai mancati pagamenti della pubblica. Un'Italia che fa morire la propria industria, che non offre lavoro e che svende tutti i gioielli di famiglia è un'Italia debole che non può far bene all'Europa.

Le nostre imprese sono certe di poter svolgere un ruolo decisivo a favore del cambiamento e di poter raccogliere una sfida importante anche in termini di qualità, di innovazione e di rispetto delle regole, che devono essere improntate alla trasparenza e a promuovere la concorrenza. Dobbiamo tornare a fare del nostro Paese quella grande potenza economica e sociale che i nostri padri ci hanno consegnato e che non possiamo sciupare per i nostri figli.

Presidente **Anci** - Associazione nazionale costruttori edili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER AGGANCIARE LA RIPRESA

Le esportazioni da sole non bastano: le costruzioni possono favorire lavoro e crescita in tempi rapidi